

L'inutile SEN

Roberto Meregalli – 12 maggio 2017

Il 10 maggio in audizione alla Camera, il ministro Calenda, insieme al collega Galletti, ha presentato la nuova strategia energetica nazionale (SEN). Quarantasette slide per elencare obiettivi in materia di sicurezza, decarbonizzazione ed efficienza per l'anno 2025.

Competitività, ambiente e sicurezza sono i tre pilastri della nuova SEN, esattamente gli stessi di quella 2013 (ma nel 2013 ce n'era un quarto: favorire la crescita economica attraverso lo sviluppo del settore energetico). Competitività significa prezzi dell'energia in linea con quelli dei "concorrenti" europei, ambiente allineamento con i target europei, sicurezza significa diversificazione dei fornitori di gas perché più sono e meno siamo dipendenti da uno di essi.

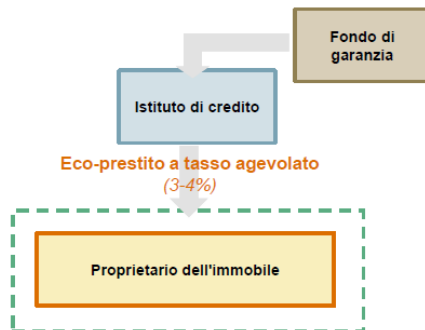
La prima sensazione vedendo questa presentazione è quella di trovarsi di fronte ad un documento che recepisce i cambiamenti in atto nel settore energetico unitamente agli obiettivi europei in tema di ambiente e nulla più. Il che francamente risulta molto deludente e riconferma i dubbi di coloro che si chiedono quale utilità pratica abbia questa nuova SEN. La precedente non ne ha avuta alcuna e chi ha memoria ricorda che anche i vecchi PEN (piani energetici nazionali) non ebbero mai un ruolo efficace, anche perché lo Stato aveva potere solo su Eni ed Enel, oggi ne ha ancora meno e dalla partecipazione a queste due imprese chiede solo il massimo ritorno economico possibile.

Ma torniamo a quanto presentato da Calenda; sul fronte dell'efficienza si sottolinea come le misure relative al settore residenziale siano troppo costose, parliamo delle detrazioni fiscali, per cui se ne prevede una revisione che probabilmente mirerà a concentrare le risorse verso interventi strutturali sugli edifici, di positivo però l'annuncio di un fondo di garanzia per eco-presiti prendendo come modello quanto realizzato in altri paesi europei.

Possibile introduzione di un fondo di garanzia a supporto degli interventi di efficienza energetica nell'edilizia

Residenziale

Proposta di meccanismo di funzionamento del fondo di garanzia



- Il fondo offrirebbe **garanzie per interventi di efficienza energetica standard, senza necessità di valutazione puntuale dei singoli interventi da parte del soggetto finanziatore**
 - Lista degli interventi ammessi basata su parametri prestabiliti¹
 - Lista redatta da un ente certificatore terzo (e.g. ENEA), per ridurre il rischio operativo di progetto
- Il **Fondo di garanzia** (dimensionato in ~ 50 milioni di Euro per coprire interventi per 1 Miliardo di Euro) coprirebbe il **rischio di insolvenza del proprietario dell'immobile**
 - La portabilità del titolo ad istituti finanziari permetterebbe di ridurre ulteriormente la dimensione del fondo di garanzia

1. E.g. zona climatica, anno di costruzione edificio, classe energetica dell'edificio, tecnologie sostituite

Bozza — per discussione

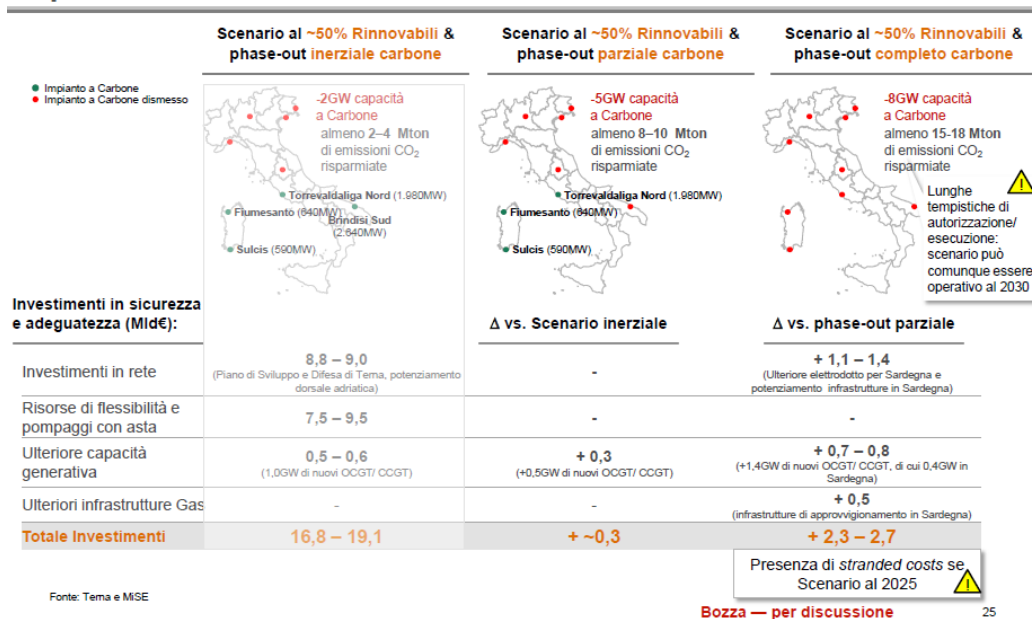
14

Sulla mobilità si evidenzia come nel nostro paese circolino 16,7 milioni di autovetture molto inquinanti (euro 0-3) e che quindi sia quanto mai urgente uno svecchiamento. Però come misure si parla concretamente solo di gas metano (si annuncia il decreto tanto atteso sul biometano!) e di biocarburanti accennando alla conversione delle raffinerie in bioraffinerie, cosa certamente positiva ma che ha a che fare più con la politica di questo settore che con la mobilità dove la materia dei biocarburanti si traduce in percentuali nella miscelazione del carburante.

Per l'auto elettrica si parla di incentivi solo per dire che "dovranno essere proporzionali al differenziale di emissioni e di efficienza energetica" ma non c'è nessuna cifra obiettivo, niente di niente, nessuna strategia. Viene da pensare che se ci sarà uno sviluppo della mobilità elettrica in Italia sarà per effetto delle imprese, Enel in primis (è di fresca la nomina dell'ex a.d. di Enel Green Power alla nuova divisione che dovrà, fra le alte cose, occuparsi proprio di e-mobility). Il futuro non lo si prevede, lo si costruisce e così mentre l'Unione petrolifera prevede che nel 2030 si venderanno solo 150 mila elettriche (saranno solo lo 0,5% del parco autoveicoli), Enel stima invece che già nel 2020 nel nostro paese se ne venderanno 90 mila rispetto alle 2.560 vendute nel 2016 (Energy&Strategy). Il governo invece alla Ponzio Pilato, non prevede proprio nulla. Sta alla porta si direbbe.

Il vero pezzo forte della nuova SEN, quantomeno quello adatto a conquistare l'attenzione dei media è però il target sul carbone, nell'ambito della generazione elettrica.

Anche per l'Italia vengono ipotizzati possibili scenari di phase-out di carbone con orizzonte 2025 – 2030



Si ipotizzano **tre scenari**, uno **"inerziale"**, che prevede la dismissione di 2 GW e il mantenimento di 4 impianti (Torrevaldaliga Nord, Brindisi Sud, Fiumesanto e Sulcis); uno **"intermedio"** che prevede anche la chiusura di Brindisi, e infine uno radicale che prevede la chiusura di tutte le centrali. Per tutti e tre gli scenari sono indicati i “costi” che il sistema dovrebbe accollarsi (ergo i cittadini) per sostituire questa generazione col gas e con nuovi investimenti nelle reti. L'ultimo scenario costerebbe però circa **3 miliardi di euro** in più rispetto allo scenario base perché, secondo quanto detto dal ministro Calenda, richiederebbe **investimenti tra 8,8 e 9 miliardi di euro sulla rete**, così composti: +1,1/1,4 mld col phase-out totale, compreso nuovo elettrodotto con la Sardegna), 7,5-9,5 mld di € tra risorse di flessibilità e pompaggi ad asta e 0,5-0,6 mld di € di nuovi impianti a gas per circa 1 GW (+0,7/0,8 mld di € per 1,4 GW, a cui vanno aggiunti 0,5 mld di € per infrastrutture di approvvigionamento gas in Sardegna).

Ma lo scenario “inerziale” rappresenta semplicemente quello che le imprese hanno già deciso autonomamente (anzi potremmo pure dire in contrato col ministero); Starace (ad di Enel) ha da tempo annunciato la progressiva fuoriuscita dal carbone, e non solo in Italia, e ha chiuso un bel po di centrali termiche, come si può vedere nello schema sottostante, impianti ormai logori e non più economicamente sostenibili (qualcuno ha scritto di clamoroso caso di investimenti gettati al vento ma basterebbe guardare la storia di queste centrali per vedere che a parte Montalto di Castro (questo sì capolavoro di spreco deciso dallo stato italiano) per il resto scorrendo i siti c'è la storia dell'elettrico del nostro Paese).

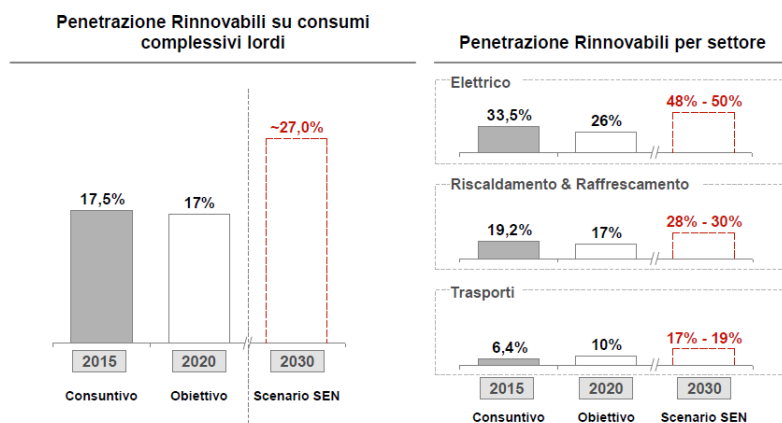


Lo scenario zero carbone, se fissato al 2025 presenterebbe inoltre degli stranded costs perché ci sarebbe da coprire il mancato ammortamento dei Torre Valdaliga Nord, l'ultima centrale costruita in Italia, considerata fra le più evolute e meno inquinanti al mondo (sempre nel carbone).

Per il gas ovviamente si prevede un gran futuro (Eni ha battuto Enel?), poiché serviranno nuove centrali per sostituire il carbone e per gestire la variabilità delle fonti rinnovabili, altra strada sarebbe quella degli accumuli ma il governo preferisce il gas. Nelle slide si parla di un nuovo rigassificatore, del TAP e dello sviluppo del GNL (gas naturale liquefatto) e della metanizzazione della Sardegna.

E per le rinnovabili? Gli obiettivi sono quelli europei, quindi 27% dei consumi complessivi lordi al 2030 che tradotti significherebbero quasi il 50% della generazione elettrica (siamo al 33% oggi); 28-30% nel riscaldamento e 17-19% nei trasporti.

Nel mondo rinnovabili, Target 2020 raggiunto. Al 2030, si punta ad una quota pari a ~ 27% del consumo complessivo di energia



Per le rinnovabili elettriche però non c'è alcun target per le diverse tecnologie, si parla solo di norme per favorire l'autoconsumo (l'opposto di quanto fatto negli ultimi anni, sarà vero?) e il revamping dei vecchi impianti eolici.

Che giudizio dare a un primo sguardo? Difficile darne uno positivo. Per prima cosa nelle 47 slide si sono troppe cose (gasdotti, rigassificatori, GNL, biometano, rinnovabili, pompe di calore, reti elettriche, mobilità) e di tutte si dice qualcosa di genericamente positivo, ma mancano delle scelte ambiziose. Non si può far tutto lo sappiamo tutti, qui invece c'è qualcosa per tutti ma non si vede un progetto vero di futuro. Anche il discorso del carbone, a ben guardare, sembra un po' "populista", nel senso che il carbone in Italia è ben poco usato, guardassimo i dati ci sarebbero altre priorità (mobilità ad esempio), considerato che sicuramente andrà a finire che le imprese chiuderanno autonomamente le centrali e alla fine resterà solo Torrevaldaliga che chiuderà nel 2030.

SEN inutile quindi, meglio concentrarsi sul Piano Clima ed energia che l'UE ci chiede e dovremo consegnare in bozza a fine anno.